

Enigma. Requiem per Pinocchio

L'addio all'avanguardia nella favola della Valdoca

Franco Cordelli

Enigma. Requiem per Pinocchio della Valdoca (Cesare Ronconi regista, Mariangela Gualtieri drammaturga) in scena all'Arena del Sole di Bologna è un miracolo del tempo che fu, il tempo dell'Avanguardia; e, come il titolo dice, un enigma. Enigma in che senso? Nel suo *Pinocchio*, in questi giorni pubblicato da Einaudi (è un commento al commento di Giorgio Manganelli, *Pinocchio, un libro parallelo*), Giorgio Agamben scrive: «*Ainigma* è un termine apparentato a uno dei nomi della favola, *ainos*» ed è come un «legare insieme (*synopsis*) cose impossibili, dicendo cose reali».

Nello spettacolo della Valdoca tutto è così: cose impossibili, prima mai viste, legate a presenze reali. La stessa scena è impossibile: un tappeto cir-

colare bianco; nel semibuio, alla sinistra, un uomo (credo) alle luci; più avanti, un corpo informe (un sacco) e una carrozzella; sul fondo una parete di fari che si accendono in modo intermittente; sulla destra, a scendere, un uomo alle sonorità, assi di legno che sostengono tondi recipienti di varia grandezza, una donna (Mariangela) seduta davanti a un microfono: sarà lei a prestare la voce; al centro un panchetto su cui è poggiato con una nera croce, come fosse la «donna in miniatura» di Walter De La Mare (Chiara Bersani), «un corpo che condensa infanzia e adultità, dolore e sfrontatezza, tenerezza e tenerezza violata», e dietro di lei uno schermo, una scala di corde, una rossa fune. Silvia Calderoni — un Pinocchio che cittadino-uomo mai sarà, così «dinoccolato da gridare più forte delle parole scritte e

tirare calci più calci della parola calci» — è un burattino con un bianco mantello, «scosso da tremori desolati, voglie di fuga, piroette, tenerezze così bastanti che non c'è bisogno dell'abecedario».

La figura che esce dall'informe sacco (Matteo Ramponi) è un Mangiafoco che «riassume tutto il maschile della favola». L'autrice del testo aggiunge: «solo la Fatina è rimasta parlante, con timbro sapienziale, con un pensiero sull'umano che guarda dal suo femminile gigantesco, magico, sovrumano e subumano».

Pinocchio tenta di salire sulla scala di corde. La Fatina si lascia rotolare-strisciare sul tappeto. Mangiafoco con in mano un canestro di fiori, con l'altra la solleva verso il cielo. Mariangela e Chiara dicono: «Cosa insegnarti se non l'amore?/Ma che cos'è l'amo-

re?/Solo tu lo puoi sapere/ quando diventerai/ciò che sta davanti a te/Ora sei tu, qui davanti a me/Diventa me! Diventa me!/E dopo?/Dopo diventa uno con tutto quello che c'è/Ma così non sarò mai nessuno/Sì, questo è il meglio che ti può capitare». E alla fine, quando risplendono le luci di fondo: «Adesso che la casa sta bruciando/è meglio non essere di legno (...) Spalanca gli occhi per questo splendore/il gran finale durerà più poco».

Il «gran finale», il requiem, è questo: è il requiem per l'Avanguardia che fu. Dico di più: è il requiem per ogni favola, o per la Commedia dell'arte che (in principio) fu.

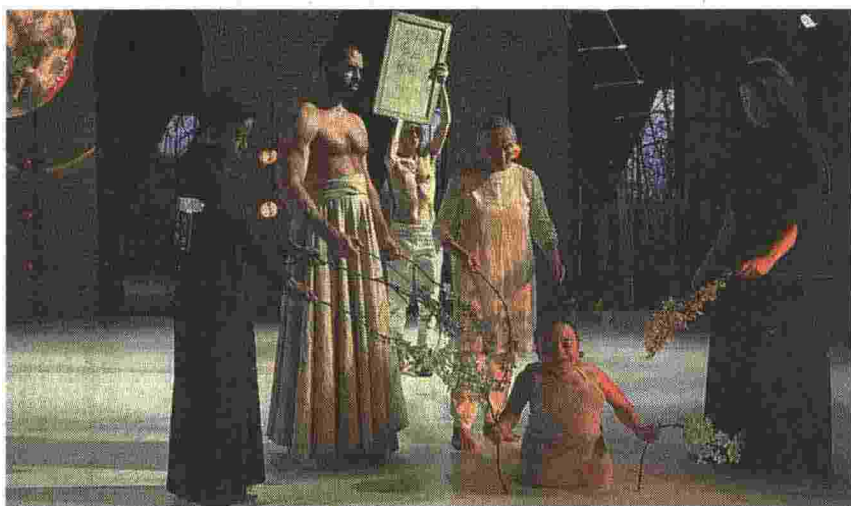
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enigma. Requiem per Pinocchio

Regia: Cesare Ronconi



9



Onirico
Una scena di
«Enigma.
Requiem per
Pinocchio»,
nuova
produzione di
Teatro Valdoca

